



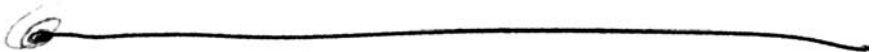
**La
Violenza
Calcistica
Come
Problema
di Ordine
Pubblico.
Una
Ricognizione
Dei
Modelli
Normativi
E
Sanzionatori**

Stefano
Padovano*

In Italia, le risposte per arginare il fenomeno del tifo violento riguardano da sempre l'adozione di misure di ordine pubblico e di controllo sociale. Non si è mai pensato che per limitare i comportamenti violenti potesse essere necessario introdurre anche strumenti di intervento sociale, con politiche mirate non tanto a controllare e a reprimere, ma in grado di analizzare le cause della violenza tra i tifosi del calcio; e di incidere, attraverso un lavoro di lungo periodo, sulle origini che stanno alla base di certi comportamenti.

Una conoscenza approfondita del fenomeno, infatti, porterebbe alla luce un universo variegato e contraddittorio, portatore di valori ed energie, di cui la violenza espressa in occasione delle partite calcistiche non rappresenta che uno degli aspetti del fenomeno ¹. L'applicazione di una politica di intervento sociale ha consentito, tramite l'ausilio e la mediazione di alcune agenzie sociali, di attivare un dialogo tra tifosi autorganizzati e istituzioni, premessa indispensabile per generare un clima di maggiore distensione nelle aree più calde degli stadi. Penso, ad esempio, alle esperienze radicate da lungo tempo in alcuni altri paesi europei: alla Germania, con l'esperienza dei Fanprojekte, al Belgio con il progetto dei Francoaching; e alla stessa Inghilterra, in cui ha avuto ragione d'essere l'esperienza della Football Supporter Association.

In Italia, però, almeno per ora, continua a prevalere una logica di contrapposizione, delegando alle sole Forze dell'Ordine il compito di contenere e reprimere il tifo violento ². Con quale risultato? Ad oggi, quello di aver registrato maggior tensione intorno ai campi da gioco, indotta da un'esasperazione del conflitto, sia tra i gruppi ultrà delle opposte tifoserie, che tra ultrà e forze dell'ordine. Le strategie di con-



* è Dottore di ricerca in "Sociologia dei fenomeni culturali e dei processi normativi". Attualmente è docente a contratto per gli insegnamenti di "Sociologia della devianza" e "Sociologia delle migrazioni" presso diversi Master Universitari.

1 Per quanto riguarda il caso italiano, si veda in questo senso il pionieristico lavoro di A. Roversi, CALCIO, TIFO E VIOLENZA, Il Mulino, Bologna 1992. Dello stesso autore rimando anche alla lettura di: IL SOCIOLOGO E L'ULTRÀ, in V. Marchi (a cura di), Ultrà. LE SOTTOCULTURE GIOVANILI NEGLI STADI D'EUROPA, Koiné, Roma 1994. Sull'analisi dei rituali autocelebrativi e le manifestazioni coreografiche di cui è protagonista il tifo delle "curve" degli stadi si segnala la lettura di: A. Dal Lago, DESCRIZIONE DI UNA BATTAGLIA. I RITUALI DEL CALCIO, Il Mulino, Bologna 1990, e ancora A. Dal Lago, R. Moscati, REGALATECI UN SOGNO. MITI E REALTÀ DEL TIFO CALCISTICO IN ITALIA, Bompiani, Milano 1992. Del sottoscritto si veda: L'ONORE PERDUTO DELLA BANDIERA. IL CASO DEI GRUPPI ULTRAS, in G. Piazza C. Baraldi (a cura di), COSTRUZIONI SOCIALI DEL GRUPPO, Quattroventi, Urbino 1996, pp. 165-175.

2 Malgrado non esista un'analisi storico-sociale sui saperi e le pratiche di ordine pubblico nell'approccio della Polizia con le tifoserie del calcio, alcuni frammenti sulla questione sono stati affrontati sfumatamente in: D. Della Porta, H. Reiter, POLIZIA E PROTESTA. L'ORDINE PUBBLICO DALLA LIBERAZIONE AI "NO GLOBAL", Il Mulino, Bologna 2004 e in forma più approfondita nel saggio di R. De Biasi, POLIZIA E ORDINE PUBBLICO NEGLI STADI DI CALCIO, in "Polis", X, 3, 1996.

trollo adottate hanno portato, da una parte, ad una militarizzazione degli stadi trasformando gli stessi in luoghi più simili a bunker che a spazi di intrattenimento, mentre dall'altra, hanno registrato l'aumento delle misure repressive rivolte a contrastare eventuali comportamenti di devianza o intolleranza sociale ³.

Proviamo ad abbozzare una minima analisi tecnica delle misure di carattere legislativo fino ad oggi utilizzate per contrastare il fenomeno della violenza.

UNO SGUARDO AL FENOMENO

Nel nostro paese, ogni settimana vengono impiegati circa 10.000 uomini per il controllo dell'ordine pubblico in occasione delle manifestazioni sportive. Le stazioni ferroviarie, i caselli autostradali, le strade che conducono agli stadi sono già presidiate molte ore prima dell'inizio della partita. I tifosi ospiti che giungono in città, sia con i treni speciali che con gli autobus (talvolta anche con le auto private), vengono presi in custodia e accompagnati fino ai campi di gioco. Spesso, poi, i tifosi in trasferta sono scortati fin dalle città di partenza. Questa strategia di controllo, che risulta efficace nelle partite ad alto rischio di incidenti, spesso è applicata anche per quelle di minor rilievo, limitando molto la libertà di movimento di quei tifosi che, invece di entrare subito allo stadio, preferirebbero girare per la città insieme alle tifoserie amiche.

Le forze dell'ordine sono schierate in buon numero anche all'entrata degli stadi per perquisire i tifosi, con lo scopo di impedire l'introduzione di armi improprie, oggetti contundenti, striscioni offensivi ecc. Solitamente, però, non vengono trovate armi, ma ci si riduce a sequestrare quintali di monetine e di accendini che, se nelle partite a rischio possono essere utilizzati come oggetti da lanciare contro il settore degli avversari o in campo, normalmente svolgono le funzioni per le quali sono generalmente utilizzate. Anche all'interno degli stadi è ben visibile, nei punti chiave (cioè a ridosso delle due curve), la presenza di schieramenti di polizia in assetto da combattimento. Un presidio massiccio delle forze dell'ordine, se poi relativamente giustificato rischia di innalzare il livello di tensione sugli spalti. A ciò si aggiungono altre misure restrittive che, seppur non standardizzate, possono essere impartite in base alla volontà dei funzionari di Polizia presenti solitamente nel settore riservato alle tifoserie ospiti.

Inoltre, gli stadi italiani, nelle loro progressive ristrutturazioni, per rispondere alle esigenze di controllo delle tifoserie e di rigida divisione dei settori, si sono trasformati in luoghi simili a bunker: entrate anguste delimitate da barriere, transenne ed altri ostacoli che, se funzionali ad accertare il corretto controllo dei biglietti e le successive perquisizioni, possono rappresentare un vero pericolo nei momenti di emergenza in cui la gente è costretta a sfollare velocemente. Le alte recinzioni poste a separare i vari settori dello stadio, le reti di protezione e i fossati che dividono le gradinate dai terreni di gioco, insomma tutte quelle misure che dovrebbero garantire la sicurezza delle persone e dei giocatori in campo, ma che possono diventare letali nei momenti di panico collettivi (ad esempio: in seguito ad incendi, a black-out elettrici, al cedimento di una parte



3 *Sulle trasformazioni attraversate dal tifo organizzato in Inghilterra si vedano i saggi di: P. Mignon, LIVERPOOL, OZERO "ADDIO ALLA KOP", e quello di L. Crolley, IN CASA E IN TRASFERTA: I TIFOSI DEL LIVERPOOL E I CAMBIAMENTI NELLA CULTURA CALCISTICA, entrambi contenuti in R. De Biasi (a cura di), YOU'LL NEVER WALK ALONE. IL MITO DEL TIFO INGLESE, Shake Edizioni, Milano 1998, pp. 51-93*

delle strutture o per via delle intemperanze dei tifosi stessi), sembrano essere diventati gli elementi costitutivi degli impianti sportivi italiani. Per concludere, a fronte di una situazione caratterizzata ancora da numerosi episodi violenti, riteniamo che, qualora non sia strettamente necessario intervenire per sedare disordini, un atteggiamento più discreto e meno invasivo da parte delle Forze dell'Ordine - e in alcuni casi specifici anche una maggior sensibilità - possano contribuire a rendere meno teso il clima all'interno degli stadi.

Se questo sforzo fosse accompagnato da una politica di intervento sociale nelle curve, dall'avvio di un dialogo tra le associazioni di tifosi e le istituzioni, certamente anche gli stessi tifosi organizzati potrebbero fare la loro parte al fine di stemperare un clima ad oggi troppo infiammato. Tutto ciò accade mentre in Inghilterra, da almeno un decennio, i tifosi si sono ritrovati a dover adattare i loro riti collettivi, così intimamente associati alla cultura di gradinata, a stadi dotati esclusivamente di posti a sedere; a dovere fare i conti con il rialzo dei prezzi dei biglietti; livelli sempre maggiori di commercializzazione e timori rispetto all'imborghesimento del calcio ⁴.

PER UNA PANORAMICA STORICO-NORMATIVA

Negli ultimi 15 anni, per far fronte all'emergenza della violenza calcistica e sportiva, il Parlamento ha emanato ben 4 differenti Leggi Speciali. La prima risale al 1989 ed è la legge quadro n. 401 del 13 dicembre, diretta alla: "tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche". In questa legge, tra le disposizioni dedicate alla prevenzione della corruzione sportiva, l'articolo 6 introduce la cosiddetta diffida, vale a dire: il divieto di accedere per un anno ai luoghi ove si svolgono competizioni agonistiche. Si tratta chiaramente di uno strumento preventivo, destinato ad essere irrogato prima che un reato venga effettivamente commesso. Lo dimostra l'Autorità preposta all'irrogazione della diffida, che non è il Tribunale ma "l'Autorità di Pubblica Sicurezza", vale a dire la Questura. Il provvedimento può colpire persone non solo condannate, ma anche *denunciate* per "aver preso parte attiva ad episodi di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive o che nelle stesse circostanze abbiano incitato o inneggiato alla violenza".

La discrezionalità riconosciuta alla Questura è notevole. Questa infatti può imporre la diffida anche a chi sia solo denunciato per tali fatti ed essere quindi del tutto innocente. Si noti: è la polizia che decide chi denunciare, è la stessa polizia che decide chi, tra i denunciati, potrà essere diffidato. Una *doppia discrezionalità*, prima posta in relazione alla denuncia e poi all'irrogazione della diffida. Si tratta evidentemente di uno strumento deterrente nelle mani delle forze dell'ordine che garantisce un margine di manovra da utilizzare non tanto contro gli autori reali di episodi di violenza sportiva, quanto contro coloro che recano particolari problemi perché segnalati tra i più assidui frequentatori delle tifoserie. L'applicazione pratica dell'istituto spesso ne è una conferma.

Oltre a ciò, gli stessi presupposti per l'irrogazione della diffida appaiono estremamente elastici e di non precisa definizione: è sufficiente che una perso-



⁴ C.f.r. L. Crolley, IN CASA E IN TRASFERTA: I TIFOSI DEL LIVERPOOL E I CAMBIAMENTI NELLA CULTURA CALCISTICA, in R. De Biasi (a cura di), YOU'LL NEVER WALK ALONE. IL MITO DEL TIFO INGLESE, op. cit., pp. 77-78.

na sia segnalata per un comportamento che è qualificabile come "incitamento, inneggiamento o induzione alla violenza" che, senza essere né denunciata né condannata, può incorrere nel divieto d'accesso allo stadio.

A rendere ancora più restrittivi i termini della legge è il cosiddetto "Decreto Maroni", convertito poi nella Legge n° 45, del 24 febbraio del 1995, che estende il divieto di accesso anche ai luoghi circostanti gli impianti sportivi ed introduce l'obbligo di presentarsi al comando di polizia quando si svolgono le gare sportive per le quali vale la diffida. Grazie al "Decreto Maroni", ora, con l'irrogazione della diffida, il Questore può quindi imporre anche l'obbligo di presentarsi al comando di polizia nei giorni e nelle ore in cui si svolgono le gare sportive per le quali vale la diffida. Quest'obbligo risulta particolarmente pesante, e per non incorrere in censure di costituzionalità il legislatore ne ha previsto un meccanismo di controllo giudiziario. La prescrizione di presentarsi deve infatti essere comunicata, a pena di decadenza, dal Questore al Pubblico Ministero presso la Pretura ed entro le successive 48 ore essere convalidata dal Giudice per le Indagini Preliminari. Contro la convalida è possibile il ricorso in Cassazione, ricorso che peraltro non ha effetto sospensivo. Si intuisce che i brevissimi spazi temporali concessi al Giudice e la mancata previsione di una udienza alla quale possa intervenire la persona colpita dal provvedimento, assistita da un difensore di fiducia ("assenza di contraddittorio") riducono il controllo giudiziario a poco più di una formalità. Il Giudice non è nella condizione di disporre di tutti gli elementi di fatto relativi al caso e potrà basare la sua decisione solo sui rapporti di polizia. Il "Decreto Maroni" eleva il limite massimo di pena per la violazione: si passa infatti da dodici a diciotto mesi, prevedendo anche l'arresto immediato per il mancato rispetto della diffida (ma non dell'obbligo di firma).

Il quadro delineato conferma la tendenza del sistema italiano a prevenire le conflittualità sociali, attraverso una progressiva estensione della criminalizzazione verso quei comportamenti anticipatori di fatto-reato. Questa tendenza risulta oggi aggravata dalla necessità del sistema politico di *mostrarsi forte* a fronte di situazioni emergenziali alimentate da campagne condotte dai mass-media. Infatti, negli ultimi tre anni, a fronte di episodi violenti che hanno avuto grosso risalto sui mass-media, sono state immediatamente emanate altre due leggi emergenziali di carattere fortemente repressivo. La prima (nr. 77 del 2001) ha innalzato da uno a tre anni il limite di divieto d'accesso agli stadi; ha inasprito le pene per fatti violenti connessi alle manifestazioni sportive; ha, infine introdotto reati specifici in occasione di eventi sportivi e il rito del processo per direttissima. Con la Legge 88 del 2003, infine, è stato introdotto l'arresto in flagranza differita: la possibilità cioè di arrestare sul fatto una persona - sulla base di documentazione fotografica o filmata - per un reato anche se lo stesso è stato compiuto fino a 36 ore prima.

ALCUNE RIFLESSIONI SUI RECENTI MODELLI NORMATIVI E SANZIONATORI

In base alle modifiche apportate dal legislatore alla legge 401/1989 (si vedano in particolare gli articoli 6 e 8 della stessa), e alle nuove norme entrate in vigore con l'approvazione della legge 88/2003, il clima negli stati italiani è decisamente peggiorato. Le tensioni e i conflitti tra le frange organizzate del tifo calcistico non accennano a diminuire, ma anzi; al contrario, negli ultimi due anni si registra una nuova ondata di violenze fuori e dentro gli stadi, sebbene il controllo esercitato dalle autorità di pubblica sicurezza e la diffusa installazione dei sistemi di video sorveglianza siano diventati due tratti essenziali e indispensabili nella gestione dell'ordine pubblico. L'idea di fondo è che l'approccio delle

autorità di pubblica sicurezza nei confronti delle masse contigue alle manifestazioni calcistiche italiane risente delle strategie, delle pressioni e delle aspettative che convergono e si intersecano con le sfere del potere politico, dei gruppi di interesse e del sistema mediatico che ne alimentano la complessità. A questo punto, sarebbe opportuno valutare attentamente anche l'operato di altri importanti attori sociali, quali sono le forze dell'ordine. Come è documentato nelle pochissime indagini sul tema, il paradigma della *soft policing*, cioè l'applicazione di una strategia di intervento di tipo persuasivo e fondata sulla mediazione tra i gruppi di tifosi organizzati e le forze dell'ordine, non solo è stata realizzata soltanto in casi eccezionali ⁵, ma da parte degli operatori delle forze dell'ordine il suo uso non è mai stato concretamente preso in considerazione. L'intervento della polizia richiede un grandissimo impiego di energie e di risorse [...]. Dentro lo stadio le due tifoserie sono tenute a distanza spesso costruendo dei corridoi (*spicchi* di stadi vuoti) che separano i potenziali avversari. Cordoni di polizia si formano accanto ai tifosi della squadra *di casa* e ai bordi di campo.

Gli agenti sono attrezzati in maniera visibile per l'ordine pubblico, con caschi, manganelli, e divise protettive. Ai bordi del campo si collocano anche le unità cinofile. Laddove è possibile, i tifosi della squadra ospite vengono rinchiusi in un settore dotato di alte barriere antisfondamento: l'intervento è volto infatti a evitare il contatto tra le due tifoserie, mentre vengono tollerati i lanci di materiale di vario tipo (monete, ma anche bottiglie di plastica piene di acqua e pezzi di sanitari sradicati dai bagni). L'attenzione a separare le due tifoserie caratterizza anche l'intervento esterno allo stadio, prima e dopo la partita. In questo caso, polizia e carabinieri presenti in materia massiccia e in assetto da combattimento, prelevano i tifosi della squadra ospite alle stazioni ferroviarie e ai posteggi di pullman, li inquadrano fra cordoni di polizia che chiudono il gruppo sui quattro lati, e li scortano all'ingresso ospiti, dove i tifosi passano una sommaria perquisizione ⁶.

Ad oggi, mentre la stagione calcistica 2004/2005 si è appena conclusa, il governo ha firmato tre nuovi decreti legge che hanno l'obiettivo di migliorare la tutela e le qualità della sicurezza negli stadi italiani. Le misure normative che entreranno in vigore dal prossimo campionato prevedono l'introduzione di strumenti tesi a rinforzare il *pacchetto anti-violenza* che va ad aggiungere un altro tassello al mosaico già presente negli ultimi anni. Procedendo per gradi, possiamo immaginare uno scenario di questo tipo: dai prossimi mesi, si potrà fare ingresso in uno stadio per assistere ad un incontro di calcio solo se in possesso di un *biglietto nominativo*, il quale consentirà l'elaborazione di una banca dati e quindi di una schedatura generale e rigorosa del pubblico presente. Ciò troverà applicazione in tutti gli impianti sportivi con capienza superiore ai 10.000 posti. All'interno dello stadio, ognuno sarà sottoposto ad un sistema di controllo mediante l'utilizzo di sofisticati mezzi di video-sorveglianza tecnologica, in gra-



⁵ La prima e unica esperienza di mediazione sociale tra due tifoserie della stessa città, e opposte da storiche rivalità, nasce in seguito ad uno sforzo compiuto dalla Commissione Stadio promossa dal Comune di Genova in seguito agli episodi di violenza scaturiti dagli scontri di strada che hanno visto protagoniste le avanguardie del tifo organizzato delle due squadre genovesi. Una ricostruzione di quanto è accaduto in quell'esperienza si trova in: P. Coccia, UN'IMPRESA DEGLI ULTRÀ, ERI, Roma 2004.

⁶ Citato in D. della Porta, H. Reiter POLIZIA E PROTESTA. L'ORDINE PUBBLICO DALLA LIBERAZIONE AI "NO GLOBAL", *op. cit.*, pp. 300-301.

do di poter vigilare su tutto ciò che accade dentro gli impianti sportivi e nelle zone limitrofe o esterne al campo di gioco. La supervisione dei filmati, per mano delle autorità di pubblica sicurezza, consentirà di operare eventuali arresti in flagranza differita, cioè a distanza di 36 ore dalla registrazione dei fatti.

Per la prima volta, poi, si aggiunge una novità di rilievo: ogni società calcistica, oltre a conformarsi obbligatoriamente alle nuove disposizioni governative di comune accordo con il Coni e la Figg, sarà chiamata a dotarsi della presenza di una squadra di accompagnatori privati (*steward*) istituiti ad hoc; che hanno il compito di garantire il "controllo e l'indirizzamento" del pubblico sugli spalti ma senza essere investiti delle funzioni del pubblico ufficiale. In ultimo, e in contro tendenza rispetto alle tecniche utilizzate in Inghilterra, paese in cui sul terreno delle norme anti-violenza si sono ottenuti significativi risultati, sarà presto in arrivo la presenza di barriere protettive irte e invalicabili che hanno lo scopo di porre l'accento sulla separazione tra il terreno di gioco e le gradinate. Questi ultimi, inoltre, saranno tenuti a debite distanze mediante la progettazione di parapetti dissuasori e da un fossato di due metri e mezzo che avrebbe lo scopo di tenere lontani gli invasori.

Malgrado le disposizioni a cui abbiamo fatto cenno siano al vaglio del Garante della Privacy (si pensi, in primo luogo, all'innumerabile uso di dati personali che deriverebbe dall'introduzione dei biglietti nominali), per ciò che riguarda le riprese mediante i sistemi di videosorveglianza e la loro estensione anche all'esterno degli stadi (stazioni ferroviarie, aree di sosta, ecc.), le disposizioni del ministero sembrano procedere a testa bassa, al di là dei conflitti di *incostituzionalità* di cui queste norme risultano impregnate. In barba a ciò, il testo di legge prevede l'istituzione di un gruppo operativo per la sicurezza (G.O.S.) al quale sarà affidata la gestione di una sala operativa di polizia, gestita da un responsabile dell'ordine pubblico, che attuerà il monitoraggio di tutte le situazioni a rischio sicurezza sul territorio urbano. Ma come è già stato osservato: la costituzionalità e soprattutto l'efficacia di queste misure sarà tutta da dimostrare e ben lungi da venire.

I DUBBI E GLI ERRORI DELLA SVOLTA REPRESSIVA

C'è un filo comune che ripercorre l'intero tracciato storico e sociale delle tifoserie organizzate del calcio: l'averlo considerato, quasi esclusivamente, come un problema di ordine pubblico. Più di dieci anni fa, un ultrà intervistato in occasione di un'altra ricerca, riassume così la sua domenica tipo:

Come si arriva nei pressi dello stadio ti ritrovi circondato da Polizia e Carabinieri in assetto antisommossa. In città, le stazioni e i caselli autostradali sono presidiati già dal mattino, poi dentro lo stadio ci sono quelli della Digos che guardano tutto senza lasciarsi scappare niente[...]. Se vai in trasferta ti blindano appena arrivi alla stazione, senza farti uscire dai cordoni, ti implotonano e ti portano ai cancelli dello stadio. Da lì, e tutti con il biglietto in tasca, ti fanno entrare in curve circondate da agenti con caschi e manganelli... quando ti va bene..., oppure ti sbattono in una specie di gabbia con le recinzioni altissime che sono una specie di settore dentro il settore...cioè costruito apposta per contenere eventuali tensioni che possono sorgere con i tifosi avversari. Anche se le perquisizioni agli ingressi sono diventate molto rigide... pensa che non fanno passare neanche gli accendini o le bottiglie grosse di plastica..., se provi a tirare qualcosa in campo o ad aggrapparti alla rete della prima fila possono partire delle cariche a freddo in cui ti possono massacrare di manganellate[...]. Insomma, a parte qualche caso... uno su mille..., loro non sono disposti a farti passare nulla...sanno già che nel servizio con gli ultrà allo stadio possono andare giù duro.

Malgrado gli stralci dell'intervista tratteggino un quadro piuttosto simile a quello di uno scontro militare tra opposte fazioni, la descrizione effettuata non si discosta di molto da ciò che frequentemente avviene in occasione delle partite di calcio. Ora, se quanto emerso rischia di accostare lo stadio più ad un campo militare che non a un terreno di gioco, ciò sta a significare che buona parte dei provvedimenti e delle misure d'intervento rivolte a combattere il fenomeno della violenza siano state quantomeno fallimentari, se non addirittura fuorvianti. Per sgombrare il campo dagli equivoci è d'obbligo una precisazione: il fenomeno della violenza tra i tifosi organizzati del calcio non si risolve mediante l'impiego di una formula ad hoc.

Le soluzioni e i rimedi passano inevitabilmente dal terreno delle problematiche giovanili, mentre le radici profonde dalle quali crescono sono contaminate dalla cupa indifferenza che il contesto sociale riserva loro. In questo senso, la larga diffusione di droga nelle *curve* degli stadi, oltre a dirci qualcosa sulla deriva a cui questi ambienti vanno incontro, dovrebbe indurre a un'analisi maggiormente centrata quando si parla di questo fenomeno. Gli stadi, da sempre, sono il banco di prova più all'avanguardia per la sperimentazione delle droghe illegali ⁷: si pensi alla diffusione dell'eroina negli anni Ottanta, ad una più sfumata affinità con le droghe di sintesi (*l'ecstasy*), al boom raggiunto dalla cocaina alla fine degli anni Novanta, fino al consumo di moderne sostanze liquide come l'MDMA; in gergo conosciuta come *crystallo*, una sostanza sintetica in grado di provocare allucinazioni e di abbattere le difese inibitorie.

Si comprende, insomma, che qualsiasi miglioramento non può che passare da un'elevazione dello stato generale in cui gli stessi *attori della domenica* si ritrovano a vivere. Certo, per conto delle istituzioni è molto più facile proporre l'ennesimo giro di vite mediante l'applicazione di leggi più repressive, ma non è così che si interviene se l'obiettivo è quello di sconfinare, o quantomeno di attenuare, il livello della violenza.

In realtà, ciò di cui ancora non si è fatto un uso generalizzato riguarda l'applicazione di strategie persuasive, funzionali ad implementare la negoziazione tra chi provoca il disordine (le tifoserie) e chi è tenuto a controllarlo e a reprimerlo (le forze dell'ordine). Eccetto alcuni casi isolati, primo tra tutti quello di Genova, l'utilizzo di strategie di controllo dell'ordine pubblico mirate alla mediazione dei conflitti non ha ancora trovato applicazione; se non in base al potere discrezionale di qualche funzionario di polizia. Più in generale, la rilevanza attribuita ai problemi di ordine pubblico fa sì che le tifoserie organizzate del calcio, siano prive di una logica che guidi le proprie azioni in modo comprensibile ⁸. Si tratta di una massa di individui alla quale non è concessa una plausibile forma

⁷ In questo senso, alla stregua degli stadi, le discoteche sono il luogo in cui la sperimentazione di droghe assume vaste proporzioni tra i suoi abituali frequentatori. *l'ecstasy* è ciò che sostiene e incentiva la scelta di aderire a un modello di intrattenimento e di divertimento fondato sulla spettacolarizzazione e, quindi, sul confronto delle identità sperimentate nella cornice notturna all'interno delle sale. Ulteriori approfondimenti si ritrovano, per mano di chi scrive, in: S. Padovano, *Il tavolo e la pastiglia. Culture del consumo e rappresentazioni del pericolo*, Affinità Elettive, Ancona 2003.

⁸ Per un'analisi approfondita dei rituali del calcio ai quali i gruppi ultra associano i significati delle proprie azioni, rimando alla lettura di: A. Dal Lago, *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna 1990.

di tolleranza rispetto alla violenza esercitata. In questo senso, l'intervento repressivo è considerato come la soluzione principe, ma nel panorama dei conflitti sociali, ad oggi particolarmente sotto controllo, la violenza delle tifoserie calcistiche rimane ancora un buco nero nei confronti del quale le risposte delle istituzioni, riaffermando a più riprese le strategie repressive, null'altro hanno raccolto che un'utopia giustizialista ben lontana da venire. Senza dimenticare la lezione *durkheimiana*, per cui i comportamenti devianti e antisociali svolgono sempre un lavoro di riparazione al mantenimento dell'ordine sociale, solo in futuro sapremo se i gruppi delle tifoserie giovanili che ruotano intorno al calcio sapranno uscire dall'impasse in cui si trovano.

È evidente che il pericolo più grande per una società, nel suo complesso, è dimenticare quello che è avvenuto e sembra che questo sia per alcuni il modo più semplice di risolvere i problemi... Come cristiani non possiamo rimanere in silenzio di fronte all'impunità... Gesù ci dice che la verità ci rende liberi...

Monsignor Gerardi



**L'esperienza
Della
Commissione
Della
Verità
E
Riconciliazione
In
Perù:
1980-2000**

Gabriella
Citroni

Nell'anno 2000, dopo la caduta del sistema autoritario instauratosi nel 1992 per mano dell'allora presidente Alberto Fujimori, il Perù ha cominciato un processo di transizione democratica al termine di un periodo di violenza e terrore iniziato nel 1980.

Venti anni di violazioni efferate ed impunte dei più elementari diritti umani hanno fatto sì che in più settori della società peruviana nascesse l'esigenza di affrontare direttamente l'eredità di violenza lasciata da quello che è stato definito come un vero e proprio "conflitto armato interno": 69.280 morti in venti anni di conflitto, il 79 % dei quali contadini della zona delle Ande e di idioma quechua (all'inizio delle indagini si presumeva la cifra di 35.000 vittime), più di 500.000 rifugiati interni, 6.000 scomparsi forzatamente, il genocidio dell'etnia indigena Amazzonica degli Asháninkas (fra le 30 e 40 comunità scomparse, con la morte di più di 6.000 individui), 6.443 testimonianze di raccapriccianti episodi di torture e trattamenti inumani e degradanti, almeno 3.000 casi di carcerazione di innocenti, migliaia di casi di violenza sulle donne, reclutamento forzato di almeno 6.000 bambini e 4.600 fosse comuni.

Nell'astrazione dei numeri si perde parzialmente la dimensione dell'orrore e si confondono i volti di coloro la cui vita è stata calpestata.

Una Commissione della Verità serve anche per questo: mediante la ricostruzione dei fatti, cercare di fornire un plausibile perché alla tragedia e restituire, almeno in morte, la dignità del nome e del volto a quelli che altrimenti rimarrebbero i numeri di una statistica paurosa.

La parte di popolazione più colpita dalla violenza terrorista e dalla spietata risposta statale coincide con il gruppo più emarginato e storicamente disgiato del Perù: la popolazione rurale delle Ande. Questo fattore ha fatto sì che nei primi anni in cui si scatenò la violenza terrorista, colpendo solo aree andi-